

— A Taormina Arte le «Lezioni americane» di Calvino inaugurano la sezione teatrale
Il protagonista spazia narcisisticamente dalla prosa alla poesia, alla letteratura

L'attore? Un meraviglioso cialtrone, E Albertazzi dimostra questo teorema

TAORMINA. (gigi) Quando Giorgio Albertazzi nei panni di Amleto tiene in mano il teschio di Yorik, il buffone di corte che tanto lo divertiva da bambino, scuote il simulacro ricavandone un evidente rumorino, ad un tratto esclama: «C'è la sorpresa... È un teschio di Pasqua!». E ancora prima confondendo il «De Rerum natura» di Lucrezio con l'enciclica papalina «De rerum novarum», salvandosi poi bellamente in calcio d'angolo, ecco, da questi brevi tratti si può ricavare il senso «cialtronesco» del suo spettacolo, incentrato su una delle più entusiasmati «Lezioni americane», quella sulla «leggerezza», che Italo Calvino avrebbe dovuto tenere all'Università di Harvard, nel Massachusetts nell'anno accademico 1985-1986. Un Albertazzi che si sente di poter fare sulla scena ciò che vuole, irriverente e passionale, sempre con la voglia di meravigliare abbracciato al suo Narciso. Un Albertazzi che dalla «leggerezza» di Calvino trae spunto per poter esprimere la sua «leggerezza» d'uomo e d'attore, spaziando narcisisticamente fra teatro, letteratura e poesia ed estendendo oltremodo gli spunti che Calvino aveva solo accennato nella sua «lecture». Un Albertazzi che interloquisce con se stesso e con una sua giovane allieva (Irene D'Agostino, in veste di interlocutrice-spettatrice-fotografa-danzatrice, mentre i suoni del violoncello suonato da Eliana Gintoli ne stigmatizzano in alcuni momenti umori, immagini e passioni. Dunque non una «lezione», quanto piuttosto un *excursus* sulla vita dell'artista Albertazzi, cogliendo gli spunti

«leggeri» che possono rinvenirsi nelle «Metamorfosi» di Ovidio, nella poesia di Cavalcanti, nell'opera di Dante (applaudito il V canto dell'Inferno, quello di Paolo e Francesca, recitato per intero) e poi ancora Shakespeare (Albertazzi non ci ha risparmiato il noto monologo di Amleto), saltando fra Rostand, Leopardi e Kafka. Scorrono intanto sullo schermo, in questa regia che ne ha fatto Orlando Forioso, spezzoni filmici di «L'anno scorso a Mariemba» o dell'«Idiota» televisivo e altre *tranches* teatrali e rimane sempre più impresso quel titolo del romanzo di Milan Kundera che è «L'insostenibile leggerezza dell'essere» che è poi in realtà «un'amara constatazione dell'Ineluttabile Pesantezza del vivere». Le «Lezioni americane» di Calvino all'inizio da lui accennate come «sei proposte per il prossimo millennio» possono racchiudersi in un solo simbolo, quello per cui «l'agile salto improvviso del poeta-filosofo che si solleva sulla pesantezza del mondo, dimostrando che la sua gravità contiene il segreto della leggerezza, mentre quella che molti credono essere la vitalità dei tempi, rumorosa, aggressiva, scapitante e rombante, appartiene al regno della morte, come un cimitero d'automobili arrugginite». Molti applausi a questa «prima» italiana al Palazzo dei Congressi dove ha preso il via questo festival teatrale di fine millennio di Taormina Arte. **GIGI GIACOBBE**